

L'anteprima



È una storia di scomparse
Il dolore altrui fa godere
perciò "Chi l'ha visto"
impera da trent'anni

IN LIBRERIA
Francesco Recami oggi
alla Edison
alle 18
presenta "Gli
scheletri
nell'armadio"
(Sellerio)
ambientato
ancora in una
casa di
ringhiera
milanese

Questo nuovo romanzo
come il precedente, è un
inganno narrativo dove si
ride sì, ma a denti stretti

La casa
di
ringhiera

Recami: irresistibile ritorno
fra la cattiveria dei vicini

FULVIO PALOSCIA

ALL'APPARENZA, è un prezioso mobile d'antiquariato. E' il contenuto a sconcertare Amedeo Consonni, ex tappezziere di gusti raffinatissimi. Tre scheletri, non si sa di chi. Ben conservati, appesi come fossero abiti. E su cui lo stesso pensionato, collezionista di articoli inerenti a fattacci di cronaca nera e detective malgré lui, si trova a indagare. Chi segue Francesco Recami, si è già affezionato a questo personaggio e a tutti gli altri abitanti che popolano il microcosmo de La casa di ringhiera, già nel precedente romanzo teatrale di una nerissima commedia degli equivoci dal ritmo indavolato. Comunità e ambientazione tornano nel nuovo irresistibile Gli scheletri nell'armadio (Sellerio, esce oggi e oggi alle 18 Recami lo presenta alla Edison) che continua a sovvertire le regole del giallo picconandole con l'ironia.

Recami, dal pessimismo cosmico a quello comico.

«Le tipologie narrative con cui ho avuto a che fare in passato mi hanno dato troppo dolore: ho finito, appunto, per credere al mio pessimismo. Però i legami con quel cinismo applicato al dolore ci sono, e profondi: i miei due ultimi romanzi non sono altro che un inganno narrativo dove si ride, sì, ma a denti stretti e dove i protagonisti sembra stiano bene e invece no, stanno peggio. L'ironia non è applicata ai personaggi ma alla trama e alla meccanica della detective story per un romanzo che giallo non è. Del resto, qual è la vera suspense? Quella utilizzata da chi narra una storia di cui conosce già il finale - come accade in chi scrive libri o chi gira film - oppure quella dei grandi casi di cronaca sempre infier?»

Il finale a sorpresa de Gli scheletri nell'armadio ci dice che la verità o non esiste, o è soggettiva.

«Ogni inquilino si immagina un

diverso svolgimento dei fatti e considera gli altri personaggi per come sembrano: degli stereotipi, delle maschere pirandelliane. Nel romanzo precedente avevo lasciato molte cose in sospeso; in questa storia altrettante storie rimangono aperte, perché la vita è così. A partire dalla mia».

L'unità di tempo è basilare in ambedue i romanzi.

«Questa nuova storia si svolge appena una settimana dopo la precedente e l'unità di tempo, sì, è rispettata in modo rigido anche perché uno dei personaggi a cui tengo di più è un bambino, Enrico. Voglio che rimanga tale perché i bambini hanno un io forte, libero da condizionamenti, puro. Il suo è un punto di vista importante».

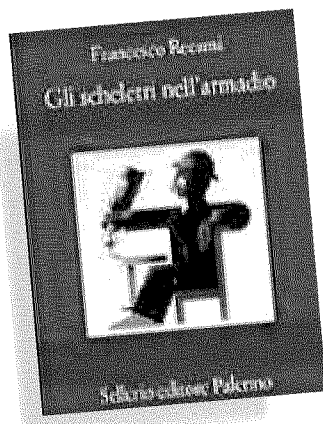
Ne Gli scheletri nell'armadio gli oggetti sono al centro della suspense. L'armadio. Una bottiglia contenente un cocktail di whisky e ansiolitici che passa di mano in mano tra i personaggi e chissà mai chi la berrà...

«Soprattutto, ci sono i teschi. Quelli degli scheletri, quelli che compaiono sulle bandiere dei pirati disegnate da Consonni al nipotino, c'è persino una skeleton dance di ispirazione disneyana. Questo romanzo è un atto di sfida nei confronti della morte. Tutti ne hanno paura e tutti la deridono per ingannarla».

Un memento mori?

«Una storia di scomparse: persone, auto, orsacchiotti. Il dolore altrui fa godere. Soprattutto quello irrisolto provocato da chi sparisce nel nulla. Per questo intivi Chi l'ha visto impera da trent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Gli scheletri nell'armadio è il secondo di 5 romanzi che Recami dedicherà agli inquilini di una casa di ringhiera